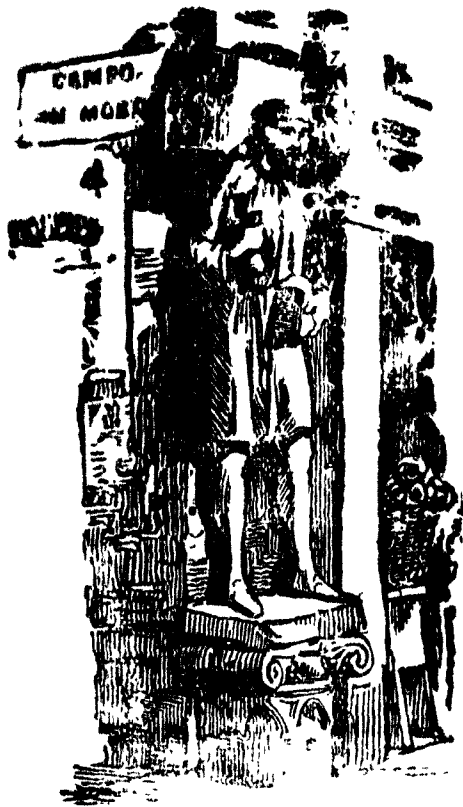


Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4.25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'idea-
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

ALL' EPOCA DI ROMA.

Sior Antonio Rioba ha letto il tuo articolo del N. 206, che tu dici esserti stato comunicato, e che riguarda il modo onde vengono trattate da noi le truppe pontificie che stanziavano qui. Tu butti a questa povera città le più crudeli accuse, tacciandola di negligenza, di parzialità, di municipalismo; terminando il tuo libello col far voti perchè il ministero romano richiami la divisione pontificia da Venezia, rimpiazzandola con truppe fresche di linea. Perdona la franchezza: di queste cose Rioba se ne intende assai bene: quello che hai messo per ultimo dovevi metterlo primo: lo scopo del tuo articolo era quello di liberarti delle truppe di linea, nelle quali forse non hai la fiducia che meritano le brave e generose che sono a Venezia. La meriteranno, ma un giornalista può avere le sue simpatie e le sue opinioni, e tu puoi credere più educata alla libertà la divisione che per tanti mesi combattè e patì per essa, di quello che le truppe di linea che fino all'altro jeri venivano influenzate e dominate da un Rossi traditore e da un Zucchi satellite. Avvi-

sato il tuo intendimento, non giova che io ribatta le stolte accuse che dai al governo ed al popolo veneziano: l'uno e l'altro fecero e faranno sempre stima dei militi romani come di fratelli carissimi. Per non farti scorgere, o cara *Epoca*, la tua astuzia è poca.

SIGNORE E SIGNORA.

Si drizzino in attestato di giubilo tutti i codini della Toscana; cantino osanna i croati; battano i russi le mani, s'inchini il gran soldano; spedisca ambasciatori l'impero celeste; celebri ognuno la liberalità di Radetzky.

Dall'Alpi alle Piramidi,
Dal Manzanare al Reno

sappia ognuno che l'ernioso condottiero di assassini è largo nelle sue concessioni: sappia ognuno ch'egli apprezza i fedelissimi sudditi del regno Lombardo-veneto, perchè i fedelissimi sudditi vengono da lui dissanguati, e perchè il regno lombardo-veneto oscilla sull'altalena. Egli vuol essere rispettato, vuole che altri rispetti, ma la sua maestà rifugge dal rispettare.

Nato e cresciuto fra il despotismo, è sa bene che i grandi debbono sempre imporre, non mai sottomettersi; ei sa che giova alcuna volta gettar altrui la polvere negli occhi perchè non vegga le ribalderie che si avvicendano di pien meriggio. Radetzky ha ordinato alle autorità giudiziarie di dare il titolo di *Signore e Signora* a tutti i cittadini chiamati in giudizio, e permettere ad essi di sedere, qualora per altro ne facciano espressa domanda. Evviva la generosità di Radetzky!

Va bene che l'accusato di furto s'abbia il titolo di *Signore*: anche l'ex presidente del l'ex camera aulica barone di Kübeck si chiamava signor presidente, e rubava. Va bene che la rea di tradimenti s'abbia il titolo di *Signora*: anche la druda Meregalli si chiama signora, e ha tradito gl'italiani. Va bene che l'incolpato di omicidio s'abbia il titolo di *Signore*: anche Salvotti si chiama signore ed ha ucciso tanti liberali del 1831. Signore dicesi al conte Pachta, ed è maestro di fellonia; signore a Pascottini, ed è un rinnegato; signore a Torresano ed è un empio; — dunque ben vedete che il dar del signore ai delinquenti o ai sospetti di delinquenza non è altro che usare i debiti riguardi verso i proprii colleghi.

Ma Radetzky finge sia questo un atto magnanimo del suo cuore paterno, e il vecchio volpone non s'avvede che dispensando in giudizio il titolo di signore, ch'è titolo da despoti, conferma la santità di quello di cittadino, ch'è titolo da liberali — egli che dei liberali ha pur tanta paura.

UN INVITO PER ISBAGLIO.

Sbaglio non fa pagamento, è un proverbio, e io invoco tutta l'autorità di questo proverbio pel piovano dei Tolentini, che ne ha un estremo bisogno.

D. Giambattista Toscani parroco dei Tolentini ha fatto questo conto: giovedì 30 novembre cade la festività di santo Andrea apostolo nella mia chiesa succursale di tal nome, festività che suol essere solennizzata dai pescatori e possessori di valli. Bisogna dunque che io esorti i fedeli ad assistervi in buon numero, e che io fa-

cia un invito *ad hoc*. Ma l'anno passato non ne ho fatto io uno? Signor sì; e di quelli che so far io, dove c'entrano delle idee majuscole e da *sagra*, dove dico che l'omaggio che rendiamo al nostro santo non è un tributo arbitrario di devozione, pensiero che non poteva entrare che nella mia testa; dove esclamo con un linguaggio enfatico che noi ci *gloriamo di dimorare nel sovraumano edificio eretto dall'uomo Dio*, cosa che deve far molto senso ai miei parrocchiani, che non sono tutti *nonzoli* da *dimorare* in chiesa, avvegnachè ci vadano di spesso ecc.ecc. Sì, sì, quell'invito è magnifico, io lo farò affiggere e circolare senz'altro: risparmiamo fatica; di quegli inviti non se ne può fare uno all'anno. Ma il reverendissimo fece il conto senza l'oste, vale a dire si dimenticò questa piccola cosa che quell'invito scritto l'anno scorso sentiva l'influenza austriaca, e che comparando nel novembre del 48 avrebbe fatto arricciar il naso ai parrocchiani. Il reverendissimo parlando ai pescatori e possessori di valli ha voluto forse mostrare che se ne intendeva anche lui di pesca, e ha pigliato un gran chio.

Come? come? dirà don Giambattista. Ecco come, reverendissimo; voi avete fatto circolare un invito dove fra le molte pellegrine cose che si leggono c'è anche questo, che bisogna *conservare indelebile memoria del privilegio concesso clementemente dall'Augusto Monarca sul dazio del pesce*. Reverendissimo, è proprio così, ed è per questo che io ho invocato a vostro favore il proverbio che *sbaglio non fa pagamento*. La clemenza dell'augusto testone è inutile e pericoloso di raccomandarla adesso; perchè tutti sanno che razza di clemenza fosse quella di Nando. Direte anche voi che il vostro fu un semplice sbaglio, sia così; e per questo la stampa non ve ne fa delitto; ma badate d'ora in poi di non cadere in simili goffaggini. Rioba s'accontenta di richiamarvi all'ordine, avvertendovi però che da qui innanzi *chi rompe paga*.

TESTAMENTO DI MEHEMET-ALY E D' IBRAHIM-PASCIA.

Questa sera ho deciso di farmi un viaggio in Egitto, lascio l'Europa, l'Italia e voi e dirigo i miei passi in Affrica; dal primo passo alle piramidi.

Molti giornali hanno fatto conoscere sono passati agli eterni riposi Mehemet-Ali e Ibrahim-Pascia.

Chi sieno questi due galantuomini voi sapete, e gli avete visti in Napoli quando nel mese di febbraio vennero ad esercitare il diritto costituzionale sulle rive del Sebeto. I giornali organici e sottorganici di Egitto dicono che questo padre e questo figlio sono morti immaturamente e poi che sono una cattiva lingua vi asservare che la morte non è stata tantummodo; perchè tanto il padre che il figlio componevano circa due secoli. Mehemet-Ali aveva 99 anni e Ibrahim-Pascia 82.

Prima di dare l'estremo anelito il padre e il figlio hanno fatto testamento, che il pascia di Egitto mi ha spedito. Il testamento era presso a poco così concepito: « Lasciamo il nostro regno vicereale alla Porta, che ne disporrà a suo piacimento, potendo anche fonderlo coi suoi stati.

« Lasciamo le cataratte del Nilo al pascia ex-presidente Lamartine affinché faccia uso nelle sue poesie.

« Le mummie che conserviamo nei nostri musei le lasciamo a' ministri responsabili italiani, affinché le possano animare col soffio della responsabilità.

« Tutti i cocodrilli di nostra pertinenza esistenti ne' nostri giardini li deghiamo a' ministri di Napoli affinché quando hanno bisogno di piangere possono trovare eco nel pianto del cocodrillo.

« Le famose piramidi le lasciamo a Luigi Bonaparte affinché quando sarà presidente della Repubblica si ricordi di quello che fece il gran zio sotto le piramidi.

Appena firmato il testamento il padre ed il figlio hanno chiusi gli occhi, e sono andati a trovare insieme Maometto.

Ma ora incomincian le dolenti note e faccio una sineddoche; tralascio di parlarvi del padre per parlarvi del figlio.

Già voi sapete che cosa sono le note; ma le vostre note non sono così dolenti come quelle di cui vi parlo, perchè a chi vi porta le note voi potete dire: fra otto giorni passerò io; aspetto il denaro dal mio procuratore cc. cc. Le note alle quali alludo sono una specie di preventivo: o pagate o andate alla Concordia, e quando poi viene l'*ultimatum*, che dovrebbe essere l'ultima nota, è come se venisse il pignoramento in casa per impadronirsi dei vostri mobili. Voi allora cercate un amico per fare da depositario e chi riceve le dolenti note fa pure come voi, ma invece del depositario cerca il mediatore, il quale qualche volta *va solo e fa da sé come doveva fare l'Italia*. Il mediatore se non *va solo*, prende il monte dove trova due carte del suo venticinque ed allora *bussa di tre per far cadere l'asso*, e questa bussata è l'*ultimatum* del mediatore.

Se l'asso sta accompagnato da 3 carte, allora il mediatore fa fiasco, come avvenne a Cavaignac.

Cavaignac bussò il tre e l'Austria rispose Jellacich: bussò il due e la risposta fu Windisgrätz ed all'Austria è rimasto Radetzky in mano.

Ora che avete capito l'affare della mediazione, ritorno alle note e ad Ibrahim, ch'è l'argomento delle note. Mi spiego meglio.

È morto Ibrahim, salute a voi ed a me. Ibrahim fu il Carlo Alberto dell'Egitto, che fu la Lombardia delle Porta.

Ma pria di essere il Carlo Alberto dell'Egitto, Ibrahim fu il Radetzky dell'imperatore ottomano. La Grecia voleva *far da sé* ed incominciò a far la guerra santa, la quale sarebbe riuscita come la guerra santa d'Italia se la Francia e l'Inghilterra non si fossero fatte mediatrici. In Italia la mediazione operò diplomaticamente; in Grecia fece quello che fece a Navarino, e quando la mediazione si affida a tali argo-

menti convincentissimi, allora l'effetto è sicuro.

Ibrahim non avendo più che fare dopo l'affare di Navarino se ne tornò in casa di suo papà ad Alessandria. Dopo qualche tempo incominciò a gridare come l'amico Salvagnoli: *Fuori i barbari, fuori i barbari!* I barbari dell'Egitto erano i croati della Porta, perchè pressochè tutte le potenze tengono i loro croati, e fu più fortunato di Carlo Alberto, perchè cacciò i barbari, e li perseguitò tanto che stava per entrare nella Vienna dell'impero ottomano.

Qui successe una seconda mediazione. successe l'armistizio Salasco, e le mediatrici incominciarono a far da sè. Se non che l'Inghilterra volendo far proprio da sè, disse felicemente alla Francia, e fece veramente da sè.

L'Egitto in forza della mediazione rimase Egitto; la Porta rimase Porta; il pascià d'Egitto per essere pascià d'Egitto ha dovuto entrare per la Porta, la quale promise di restare aperta per far passare il pascià e il figlio del pascià.

La Porta ha chiusa ora la porta dell'Egitto, ma il figlio del figlio del padre, val quanto dire il nipote di Mehemet Ali, intende che la Porta debba lasciar aperta la porta per la quale deve passare.

Ed or comincian le dolenti note. L'Inghilterra farà note alla Francia; la Francia le farà alla Porta, la Porta le passerà alla Russia, la Russia risponderà all'Inghilterra. In questo quartetto l'Egitto non prenderà parte appunto come avviene all'Italia.

Come andrà a finire questa terza mediazione in Oriente?

Che dirà l'Inghilterra?

Che risponderà la Francia?

Come argomenterà la Porta?

Che deciderà la Russia?

Lettori miei passionati, l'affare è molto imbrogliato, e dovete avere un poco di pazienza.

Per ora contentatevi di sapere che Ibrahim è morto, fortuna che io, voi e tutti

auguriamo ai paternali-imperiali-realistici Vindishgrätz, Radetzky, Jellacic Welden e C.

(Arlecchini)

UN BEL DONO.

Caro Ippolito Caffi, permettete che congratulati seco voi. Mi fermai a contemplare sotto le procuratie vecchie il vostro tramonto del sole visto dalla punta giardini pubblici e ne restai maravigliato. Il Merlini ne può andar superbo poiché credo sia il solo profumiere in Italia che abbia di quelle insegne. Il primo dicembre egli l'ha inaugurato assai bene.

Ma tutto il merito vostro seppi che finisce qui. C'è un altro motivo che rende oltremodo pregevole il quadro, ed è la sollecitudine onde venne condotto a termine. Sfido tutti gli artisti d'Europa farmi quel lavoro in una giornata, come appunto l'avete fatto voi. Andate là e nel vostro pennello sta certo lo spirito letto.

E, a proposito. Dentro dello stesso negozio ammirai altre dodici vedute, una migliore dell'altra. Il Coliseo di Roma e Carovana sono veramente stupendi. Voi siete un mago, assolutamente voi siete un mago, perchè anche queste non vi costarono se non poche ore di tempo. Caro mio pittore estemporaneo, permettete che faccia un brindisi alla vostra salute, e signor Merlini, compatitemi se invidio la vostra fortuna d'essere stato regalato dal signor Ippolito Caffi di quei tre bellissimi quadri. In lui alla perizia artistica va congiunta la più squisita generosità, poiché chi volesse pagargli quelle opere avrebbe a spendere una somma non tenue. Senza dubbio voi lo ricompenserete di gratitudine e sta bene; ma io vorrei che ogni volta che il qual ami le belle arti venisse a visitare il vostro elegante botteghino per ammirare i quadri di compare Ippolito, al quale sarete compiaciuto di augurare da prima una dozzina di figli ingegnosi al padre di lui, ora che sento ch'ei va a mettersi moglie.